

LA «PRIVATIZZAZIONE». Maretta tra i Comuni che rischiano di essere esclusi da qualsiasi partecipazione decisionale

Cambia il corso dell'acqua la gestione alla Provincia

Chiude a fine anno l'Autorità d'ambito che dovrebbe essere sostituita da un'azienda speciale. Per le società pubbliche esistenti l'obbligo di cedere quote ai privati

A fine anno nella nostra provincia sparirà l'Aato, l'authority che gestiva l'intero ciclo idrico integrato, per volontà del Governo e in primis della Lega Nord. Ma chi svolgerà il ruolo di ente garante, in vista della privatizzazione voluta dal decreto Ronchi? Toccherà alle Province. La novità è emersa l'altro ieri in un tavolo organizzato in Regione, al quale ha partecipato anche il direttore dell'Aato Brescia, Marco Zemello. «LE LINEE GUIDA del progetto di legge regionale - spiega Zemello - mirano a trasferire le competenze dell'Aato alle province, anche se l'Anci ha espresso grosse perplessità perché taglia fuori i Comuni dalle decisioni. Si deve ancora decidere la forma con cui la Provincia dovrà portare avanti il piano d'ambito, la sua veste regolamentativa». Riuscirà il Broletto ad accollarsi pure il ruolo di programmazione di acquedotti e fogne di tutta la provincia? «Una ipotesi concreta sulla quale si riprenderà a lavorare a settembre - spiega Zemello - riguarda la forma dell'azienda speciale che si occupi del ciclo idrico integrato, come la Zanardelli pensa alla formazione».

Se l'Aato è stato cancellato per debellare un ente considerato inutile e dispendioso, rischia però di rinascere sotto altro nome, con la stessa pleora di poltrone da spartire tra la politica, un classico esempio di cattiva gestione italiana. Va infatti ricordato che dopo anni spesi per organizzare la complessa macchina burocratica degli Aato, che nella nostra provincia funzionava bene, adesso si deve riprendere tutto da capo.

«Il vero problema per la Regione è non dividere la gestione dell'ambito ottimale dall'erogazione del servizio - commenta Zemello - visto che questa sua politica è già stata bocciata in passato dalla Corte costituzionale. La legge nazionale 152 impedisce di farlo e quindi tutto deve andare a società private, con una quota massima di pubblico del 30%».

L'ABOLIZIONE dell'Aato deve infatti fare anche i conti con il decreto Ronchi approvato a novembre, quello conosciuto come il via libera alla «privatizzazione dell'acqua». Secondo questo decreto le multiutility pubbliche che gestiscono oggi gli acquedotti dovranno vendere quote ai privati: A2A dovrà dimagrire come partecipazione pubblica (oggi è al 55% dei Comuni di Milano e Brescia); stessa cosa dovranno fare Garda 1 e AOB2 (Cogeme) realtà formate dai comuni del territorio. Non è finita. Dovrà esserci un unico gestore per l'intera provincia: «Ciò significa che le tre multiutility citate prima dovranno fondersi insieme a Vallecamonica servizi, alle società che oggi gestiscono in house il servizio idrico (a partire da Chiari)». Insomma, un bel caos.

Altro aspetto da approfondire: a fine anno cadrà il consiglio di amministrazione dell'Aato ma non verranno di certo licenziati i suoi dipendenti, i tecnici: «Per legge tutti gli assunti a tempo indeterminato in un ente pubblico non possono essere licenziati - spiega Zemello - Continuerò a fare il mio lavoro nel nuovo ente». Almeno anni di sapiente lavoro e conoscenza del territorio non finiranno alle ortiche.

